

**UN TESTIMONE INEDITO DEGLI STATUTI
QUATTROCENTESCHI DI CENTO
NELL'ARCHIVIO PRIVATO FRANCHI SCARSELLI
DI BOLOGNA E GLI STUDI STATUTARI CENTESI ***

ENRICO ANGIOLINI *

L'occasione che ha reso possibile la realizzazione di questo studio è stata fornita dal fortunato ritrovamento di un ulteriore, finora sconosciuto testimone delle due redazioni statutarie quattrocentesche di Cento, cioè dei suoi statuti criminali del 1460 e civili del 1490, nonché degli specifici statuti dei danni dati del 1534. Questo testimone si trova conservato all'interno di un pregevole archivio privato bolognese, quello della famiglia Franchi Scarselli, il cui riordino e inventariazione sono stati promossi dalla Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna nel corso dell'anno 2005, accompagnati dal pieno favore della proprietà e in particolare della signora Alberta Alessandra Franchi Scarselli, cui vanno i più cordiali ringraziamenti per la passione con cui si applica alla memoria della propria famiglia.

Gli statuti della comunità centese - e meglio, e più correttamente, fino al 1376 gli statuti centopievesi, perché fino ad allora Cento e Pieve costituivano una sola comunità - sono una coerente espressione delle peculiarità storiche di questo territorio sul piano istituzionale: è già stato osservato, infatti, come il territorio bolognese nella sua consistenza geostoricamente più propria per l'età pieno-medievale (quindi con esclusione dell'Imolese e, *stricto sensu*, anche dello stesso Centopievese) si presenti come un'area 'vuota' di statuti di comunità rurali¹, il che costituisce un'anomalia per cui sono state proposte in quella sede

* *Relazione presentata in occasione degli "Incontri di Studio del M.Æ.S." del 5 aprile 2008.*

¹ R. RINALDI, *Territorio bolognese*, in *Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli (secc. XII-XVI)*, a cura di A. Vasina, I, (Istituto storico italiano per il Medio Evo, Fonti per la storia dell'Italia medievale, *Subsidia*, 6*), Roma 1997 pp. 89-93.

alcune prime plausibili interpretazioni, col rinvio a più specifici studi futuri.

In generale gli statuti rurali delle comunità sottoposte a una città dominante sono il risultato della composizione di due spinte contrastanti - quella della città al dominio quanto più solido e funzionale del territorio circostante e quella delle comunità minori alla difesa dei propri margini di autonomia, ovvero di quella che, con una fortunata formula storiografica, è stata chiamata la "libertà di decidere"² -; composizione che, come in una composizione di vettori in fisica, avverrà tanto più lontano lungo la direzione della spinta che risulterà - caso per caso - più forte.

Così è ancora prematuro affermare se questo 'vuoto' sia davvero un simbolo di forza o piuttosto di debolezza, posto che non sia - in tutto o in parte - il risultato di una mera caduta della tradizione di testi esistiti in passato; a tale proposito Rossella Rinaldi ha giustamente posto in evidenza che, se pur non vi sono statuti, vi sono numerosi e coerenti nuclei di *privilegia*, di *immunitates* e di *capitula* che risultarono verosimilmente sufficienti a garantire la posizione di Bologna nei confronti del suo contado e che in alcuni casi (Medicina, Castel San Pietro, Castel Bolognese) lasciano immaginare che dietro vi fosse qualcosa di più organico³.

Ma la storia istituzionale del Centopievese, come è in generale ben noto, è per lungo tempo estranea a quella del territorio che si definisce appunto come 'bolognese', essendosi la comunità sottoposta al dominio eminente del vescovo di Bologna fin dal 1185 e potendo quindi proporsi su di un piano dialettico con un interlocutore diverso da un comune cittadino armato e in espansione, in un rapporto in cui l'oggetto del contendere diveniva piuttosto il margine di controllo delle risorse offerte dal territorio, tra pattuizioni e contratti enfiteutici volti a incentivare la colonizzazione di territori incolti-boschivi (basti pensare alla concessione del territorio ribattezzato del "Malaffitto")⁴.

² *La libertà di decidere: realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del Medioevo*, Atti del convegno (Cento, 6-7 maggio 1993), a cura di R. Dondarini, Cento 1995.

³ RINALDI, *Territorio bolognese*, cit., pp. 92-93.

⁴ Su tutti questi aspetti si vedano i fondamentali studi di: M. ZANARINI, *Cento nel basso Medioevo (secoli XIII-XV)*, in *Storia di Cento. Dalle origini alla fine del XV secolo*, Cento

In sostanza la comunità centese (e prima centopievese) si è dotata, nel corso del tempo, di quattro redazioni normative significative: gli statuti centopievesi redatti a partire dal 1328, arricchiti di aggiunte e di riforme fino al 1444; gli statuti centesi di materia criminale del 1460; gli statuti centesi di materia civile del 1490; gli statuti centesi dei danni dati del 1534. Una revisione complessiva della normativa statutaria centese più moderna, affidata nel 1606 a Pietro Girolamo Baruffaldi, ad Antonio e a Pietro Fabbri porterà poi a una edizione a stampa in regime di vigenza, condotta nel 1609⁵; per l'ubicazione e la descrizione dei singoli testimoni di tutte queste redazioni il riferimento d'obbligo sarà all'edizione dei rubricari⁶ e alle voci del *Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli*⁷, curate sempre da Marinella Zanarini.

Il primo di questi testi normativi è anche il più consistente, diffuso e studiato, ancorché tuttora inedito: documentato da un testimone conservato presso l'Archivio Storico Comunale di Cento⁸, consta sì di 106 rubriche 'originali' del nucleo più antico, che testimoniano dello statuto nella sua sostanza più consueta, dalle rubriche sull'elezione e sulle competenze dei funzionari della comunità a quelle sui danni dati, sull'igiene ambientale e sulla gestione del territorio, tra boschi e acque; ma a queste tiene dietro un interessantissimo flusso continuo di aggiustamenti a cadenza praticamente annuale, almeno dal 1330 al 1346, e poi di nuovo dal 1356, con cui si interveniva di necessità e 'in tempo reale' su materie di piccolo e di grande momento indifferentemente, dall'imposizione degli estimi alla manutenzione delle strade, dalle ingiurie al gioco d'azzardo, dalla correttezza delle misure ai frutti dei rami pendenti.

1987, pp. 255-357; R. DONDARINI, *Istituzioni, società, beni collettivi in un territorio in trasformazione: il Centopievese nei secoli XII-XV*, Ferrara 1988.

⁵ Statuta terrae Centi nuper reformata anno Domini MDCVII, Ferrariae 1609; cfr.: ZANARINI, *Cento nel basso Medioevo*, cit., p. 103; *I rubricari degli statuti comunali di Cento e di Pieve (secoli XIV-XVI)*, a cura di M. Zanarini, con premessa di A. Vasina, Bologna 1996, p. 55.

⁶ Cfr. *I rubricari degli statuti comunali di Cento e di Pieve*, cit., *passim*.

⁷ M. ZANARINI, *Cento*, in *Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli*, cit., pp. 94-111.

⁸ *I rubricari degli statuti comunali di Cento e di Pieve*, cit., pp. 13 e ss.; ZANARINI, *Cento*, cit., pp. 94 e ss.

Riorganizzato nel 1388, quando aveva oramai raggiunto la cospicua consistenza di 610 rubriche, e infine asceso a una consistenza totale di 648 rubriche, non per caso il testo statutario centese più antico conosce una netta cesura nella continuità dell'azione normativa per gli anni che vanno dal 1392 al 1401, cioè proprio durante la prima, effettiva parentesi di pieno dominio bolognese⁹, e poi una rarefazione sempre più pesante della consistenza della massa di norme, con soltanto 27 aggiunte approvate nell'intera prima metà del XV secolo.

Si tratta quindi di un testo che è ricchissimo di suggestioni per la storia non soltanto politico-istituzionale ma anche ambientale, e che è sicuramente il riflesso di stratificazioni di materiali anche assai più antichi, più o meno organicamente raccolti - o affastellati - conservando termini, pratiche e contenuti che vengono anche da ben più lontano; non per caso anche in questi statuti si osserva la persistenza di un 'fossile' del vocabolario istituzionale come è per l'uso del termine di origine germanica *scharius*, che genericamente aveva il significato di 'sorvegliante' e che qui è utilizzato a indicare il funzionario avente competenza sul controllo del commercio annonario¹⁰.

Segue poi lo statuto di materia criminale redatto nel 1460 e conservato in diversi testimoni - ora, con il ritrovamento di quello conservato nell'Archivio privato Franchi Scarselli sono almeno otto -, di cui il più antico confluito in una sede tutto sommato eccentrica come la Biblioteca Classense di Ravenna¹¹. Questo statuto cade in una fase storica rilevante per la comunità centese, quando sono in atto rivolgimenti significativi riassumibili nella crescente pressione di Bologna sui residui margini di esercizio del potere vescovile (per cui nel 1458 si viene alla convenzione tra il vescovo Filippo Calandrini e il Comune bolognese per la cessazione della completa esenzione fiscale dei beni posseduti da Centesi nel contado bolognese: anche se l'imposizione era contenuta - un quarto dell'uno per cento del valore d'estimo -, essa

⁹ DONDARINI, *Istituzioni, società, beni collettivi*, cit., pp. 89 e 161.

¹⁰ Cfr.: G. FASOLI, *Un fossile del vocabolario istituzionale bolognese del Duecento*, in *Studi in onore di Ottorino Bertolini*, I, Pisa 1972, pp. 325-335; DONDARINI, *Istituzioni, società, beni collettivi*, cit., p. 99.

¹¹ *I rubricari degli statuti comunali di Cento e di Pieve*, cit., pp. 49 e ss.; ZANARINI, *Cento*, cit., pp. 98 e ss.

aveva comunque il valore di *incipit* di un progressivo riconoscimento della sovranità bolognese), nei coevi spostamenti del corso del Reno fra Cento e Pieve, nonché nella vendita del territorio del Malaffitto in regime di proprietà privata e non più di assegnazione periodica per divisione ventennale. Ci si trovava di fronte, insomma, all'eversione degli equilibri tradizionali ereditati dal pieno Medioevo, per cui non fa meraviglia che ci si sia applicati a dotarsi di nuovi statuti soprattutto criminali (ché di quelli, in una società più instabile e in pieno rivolgimento, si doveva sentire maggiormente il bisogno), che restano storicamente rilevanti ancorché, come prevedibile, fortemente debitori degli statuti bolognesi del 1454, e che in concreto sono gli unici statuti centesi integralmente editi fino a oggi grazie all'edizione datane da Manuela Bolelli nel 1999¹².

Gli statuti civili del 1490, anch'essi conservati da almeno otto testimoni¹³, sono a loro volta non meno debitori nei confronti della già ricordata statuizione bolognese del 1454; discorso completamente diverso per gli statuti dei danni dati del 1534 che, conservati ora in almeno quattro testimoni, sempre assieme alle altre statuizioni centesi quattrocentesche ma in nessun caso a Cento (in due copie alla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna e in una alla Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara, oltre a quella conservata nell'Archivio privato Franchi Scarselli)¹⁴, non sono stati fino a oggi oggetto di studi specifici, in particolare per quanto riguarda possibili influenze del nuovo contesto politico-istituzionale maturato attorno a Cento, che dal 1501-1502 era entrato a far parte dei domini estensi nell'ambito del matrimonio tra l'erede al ducato ferrarese Alfonso d'Este e la figlia naturale del pontefice Alessandro VI, Lucrezia Borgia.

La fortuna storiografica degli statuti centesi è stata sostanzialmente circoscritta fino a tempi recenti: a parte i brevi cenni sui classici repertori di Manzoni e di Fontana¹⁵, bisogna aspettare il 1891 per vederne

¹² *Statutum castris Centi anni 1460*, a cura di M. Bolelli, Cento 1999.

¹³ *I rubricari degli statuti comunali di Cento e di Pieve*, cit., pp. 55 e ss.; ZANARINI, *Cento*, cit., pp. 103 e ss.

¹⁴ *I rubricari degli statuti comunali di Cento e di Pieve*, cit., pp. 61 e ss.; ZANARINI, *Cento*, cit., pp. 108 e ss.

¹⁵ L. MANZONI, *Bibliografia degli statuti, ordini e leggi dei municipi italiani*, I, Bologna 1876,

la prima descrizione sistematica con lo studio di Orsini, *Degli Statuti del Comune di Cento* (descrizione sistematica non senza omissioni peraltro, come appunto la mancanza di riferimenti agli statuti cinquecenteschi dei danni dati)¹⁶; poi bisogna arrivare fino agli anni Ottanta del secolo ora trascorso per vedere susseguirsi gli studi di: Antonio Samaritani¹⁷; Marco Cecchelli¹⁸; Marinella Zanarini, che in particolare nel suo saggio su *Cento nel basso Medioevo* ha utilizzato ampiamente gli statuti per la ricostruzione del quadro ambientale centopievese (un quadro difficile, tra corsi d'acqua dal corso mutevole, tra sfruttamento delle risorse della caccia e della pesca e sforzi di bonifica per allargare la base della sussistenza) e che poi ha edito i rubricari e redatto le voci relative a questi statuti nel più ampio progetto di repertorizzazione del *Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli*¹⁹; Rolando Dondarini, che in *Istituzioni, società, beni collettivi in un territorio in trasformazione*²⁰ ha compiuto la lettura finora più sistematica degli statuti del 1328 e degli anni seguenti, con l'illustrazione metodica degli organi di governo e di amministrazione della comunità, dei suoi rapporti con il presule bolognese, della gestione e della tutela dei beni comuni, della sua politica annonaria e fiscale (anche in rapporto all'estimo di Cento del 1393)²¹, e che in occasione del convegno centese su *La libertà di decidere*, nel 1995, si è applicato al punto metodologico forte della verifi-

p. 122; L. FONTANA, *Bibliografia degli statuti dei comuni dell'Italia superiore*, I, Torino 1907, pp. 309-310.

¹⁶ A. ORSINI, *Degli Statuti del Comune di Cento*, Bologna 1891.

¹⁷ A. SAMARITANI, *Il comune rurale e la partecipazione agraria nel Centopievese*, Cento 1985; A. SAMARITANI, *Una pieve bolognese del tardo medioevo: la pieve "de Cento" (Secc. XIII-XV)*, Cento 1992.

¹⁸ M. CECHELLI, *L'età moderna*, in *Storia di Cento dal XVI al XX secolo*, II/1, Cento 1994, pp. 1-185, alle pp. 37-46.

¹⁹ ZANARINI, *Cento nel basso Medioevo*, cit.; ZANARINI, *La tutela dell'ambiente negli statuti centopievesi dei secoli XIV-XV*, in *Insestimenti e viabilità nell'Alto Ferrarese dall'età romana al medioevo*, Ferrara 1989, pp. 267-283; *I rubricari degli statuti comunali di Cento e di Pieve*, cit.; ZANARINI, *Cento*, cit.

²⁰ DONDARINI, *Istituzioni, società, beni collettivi*, cit., *passim*.

²¹ R. DONDARINI, *I Centesi fra Vescovo e Comune di Bologna: l'estimo di Cento dell'anno 1393*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna» n.s. XXXI-XXXII (1980-1981), pp. 185-232; XXXIII (1982), pp. 79-126.

ca dell'effettività del dettato statutario incrociandolo con altre fonti a esso esterne, come le testimonianze addotte il 2 agosto 1289 dalla comunità centopievese sulla propria estraneità alla giurisdizione bolognese contro le pretese di quel Comune sul loro concorso ai lavori stradali tra le Lame, Trebbo e Galliera²².

Questo per giungere infine, per ora, all'edizione degli statuti criminali centesi del 1460 condotta da Manuela Bolelli, che ha il pregio metodologico - dopo aver constatato inevitabilmente il forte debito contenutistico e testuale che questi statuti hanno nei confronti di quelli cittadini bolognesi del 1454 - di andare a distinguere sistematicamente tra le 58 rubriche di origine 'bolognese' e le 19 peculiari rubriche 'centesi', cercando e trovando in esse la ripresa ancora di norme degli statuti trecenteschi (sull'occupazione di terre comuni, sulla vendita del vino, sui danni dati alle viti)²³, ma soprattutto l'originalità di contenuti comunque 'nuovi' e ancora traenti la loro origine in ben precise situazioni locali e nella "libertà di decidere" dei Centesi, come le rubriche che prevedono per il vicario vescovile un ampio arbitrio e una piena facoltà di procedere in tutti i *maleficia* commessi nel territorio centese, sottraendo i Centesi alle intromissioni della *iurisdictio* bolognese, ma anche l'illiceità di ogni appello contro qualsiasi sentenza per cui si preveda una pena da applicare alla Camera del Comune di Cento, anche rivolgendosi allo stesso vicario, a salvaguardia delle entrate comunitarie e contro eventuali favoritismi personali promossi dal vicario stesso²⁴.

Il bilancio degli studi è quindi, in sostanza, un bilancio più che positivo, in cui però la ricchezza, la rilevanza e l'ampiezza tematica degli statuti e delle altre aggiunte normative trecentesche ha finora comprensibilmente attirato l'attenzione degli studiosi in misura maggiore rispetto alle normative quattro-cinquecentesche; il passo successivo sarebbe l'edizione integrale e coordinata di tutte queste fonti, per andare verso uno studio diacronico dell'interno *corpus* statutario centese.

²² R. DONDARINI, "... terra Centi et Plebis regitur legibus et suis propriis statutis et ordinamentis sibi datis ...". Gli statuti medievali centopievesi come manifesto di autonomia di una comunità contesa, in *La libertà di decidere*, cit., pp. 397-410.

²³ *Statutum castris Centi anni 1460*, cit., pp. 41-42.

²⁴ *Statutum castris Centi anni 1460*, cit., pp. 31-37.

Venendo ora a una breve presentazione del nuovo testimone statutario in questione, sarà opportuno prima premettere una breve presentazione delle vicende e dei contenuti dell'Archivio privato Franchi Scarselli che lo ospita.

La famiglia Scarselli di Bologna viene fatta tradizionalmente risalire a un Braù di Branca della Tezana, vissuto all'epoca di Ottone III; le notizie documentarie sicure cominciano però con Pietro di Matteo d'Accarisio, detto Pietro "dalle Scarselle", privilegiato da Carlo IV nel 1356. Nella sua discendenza, ricostruita analiticamente sulla base della documentazione raccolta negli archivi pubblici bolognesi da parte di Cesare Alessandro Scarselli nel 1723-1724 per dirimere la controversia sorta sui titoli di nobiltà della famiglia (che da alcuni si voleva perduta per l'esercizio della mercatura) e conclusasi favorevolmente il 18 dicembre 1724²⁵, spiccano in particolare le personalità di: Antonio di Domenico Scarselli, annoverato fra gli Anziani di Bologna nel 1445; Alessandro di Antonio Scarselli, che nel 1465 si sposa con una donna del rango di Adola Ghisilieri e che è anch'egli Anziano nel 1482; Giulio Cesare Scarselli, che nel 1593 si sposa con Ippolita de' Gombruti; lo stesso Cesare Alessandro Scarselli che, con il fratello Giuseppe Antonio, il 3 novembre 1716 acquista il feudo di Poggio di Rocca presso Talamello dalla famiglia Fibbia; Flaminio Scarselli, che dal 1741 al 1760 è segretario dell'Ambasciata bolognese a Roma²⁶, e di Marco Scarselli, che nel gennaio 1835 è insignito da Gregorio XVI del titolo di marchese. Titoli e patrimonio della famiglia Scarselli si sono infine riassunti nella persona di Alessandrina di Antonio Scarselli, andata sposa a Italo Golfarelli Della Massa; la loro figlia Antonietta Golfarelli Della Massa (1885-1973) ha recato a propria volta ogni diritto alla famiglia Franchi - poi Franchi Scarselli - attraverso l'unione con Guido Franchi (1887-1969), da cui sono nati gli attuali eredi: Alberta Alessandra, Maria e Guglielmo Franchi Scarselli²⁷.

²⁵ Documentazione pubblicata a stampa ancora nel 1912: *Prove di nobiltà della famiglia Scarselli esistenti nell'Archivio di Stato di Bologna*, Bologna 1912.

²⁶ Cfr.: M. FANTI, *Il fondo Scarselli nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio» LVII (1962), pp. 325-328.

²⁷ Sulla famiglia Franchi Scarselli cfr.: *Cenno biografico del conte Cesare Alessandro Scarselli Pro-legato di Bologna*, Bologna, per i tipi del Sassi, 1834; G. B. DI CROLLALANZA, *Dizio-*

L'archivio privato Franchi Scarselli conserva quanto della documentazione storica propria delle nobili famiglie bolognesi Franchi e Scarselli è potuto fortunatamente scampare ai gravissimi danni subiti dopo che la villa di campagna di Varignana (presso Castel San Pietro), in cui l'archivio era stato trasferito nel 1944, fu occupata stabilmente da truppe germaniche, che in particolare riutilizzarono i contenitori originali dei documenti, svuotandone il contenuto alla rinfusa all'interno della corte dell'edificio; quanto poté sopravvivere alla barbarie e alle intemperie fu recuperato all'interno di sacchi e temporaneamente ricoverato nella cappella familiare dal custode, che a proprio rischio non aveva abbandonato l'edificio, e consta oggi di una consistenza complessiva di 25 buste, 19 registri, 32 fascicoli e 2 rotoli di documenti dal 1472 al 1941, suddivisi nelle seguenti serie:

- *Istrumenti* (1472-1931), bb. 10;
- *Processi* (1722-1902), bb. 2;
- *Corrispondenza* (1732-1882), bb. 2;
- *Mastri* (1846-1941), regg. 2;
- *Quaderni di cassa* (1859-1875), regg. 2;
- *Contabilità* (1752-1891), bb. 2;
- *Memorie* (1744-1834), reg. 1;
- *Repertori* (Post 1804-1851), reg. 1, fasc. 2;
- *Carte di Cesare Alessandro Scarselli* (Post 1831), reg. 1;
- *Carte di Mario Scarselli* (1834-1851), reg. 1;
- *Carte di Luigi Scarselli* (1854-1862), fasc. 1;

nario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti, II, Pisa 1888, p. 506; *Elenco ufficiale (definitivo) delle famiglie nobili e titolate della Romagna*, Roma 1905, p. 87; *Prove di nobiltà della famiglia Scarselli esistenti nell'Archivio di Stato di Bologna*, cit.; A. MASETTI ZANNINI, *Francesco Cavani, Giuseppe Franchi, Luigi Donini commemorati alla Società Agraria di Bologna nell'adunanza del 9 marzo 1928*, estr. da: «Annali della Società Agraria di Bologna» LVII (1930); V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, VI, Milano 1932, pp. 193-194; *Saggio del catalogo di documenti a stampa riferentisi all'Assemblea Costituente bolognese del 1859*, redatto da V. FORNI, Bologna 1933; G. C. ROSSI, *Il palazzo Riario, gemma dell'architettura bolognese del '500*, «La Mercanzia» novembre 1960; *Albo nazionale [...] Famiglie storiche, patrizie, titolate, nobili, notabili dello Stato Italiano*, Roma 1964, p. 510; FANTINI, *Il fondo Scarselli nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, cit.; G. CUPPINI, A. M. MATTEUCCI, *Ville del Bolognese*, Bologna 1976; *Arte come documento. Castel San Pietro Terme e il suo territorio nelle acqueforti e nei dipinti di Enrico Fantini*, Castel San Pietro Terme 1994.

- *Carte di Antonio Scarselli* (1893-1894), regg. 2;
- *Carte di Alessandrina Scarselli* (1922-1932), regg. 3;
- *Carte di Guido Franchi* (1533-1922), bb. 7, fasc. 2;
- *Eredità Ambrosini* (1602-1698), fasc. 1;
- *Eredità Ghirardelli* (1623-1783), regg. 3, fasc. 3;
- *Autentiche di reliquie* (1684-1846), fasc. 1;
- *Privilegi di oratorio privato* (Post 1725-1890), fasc. 1;
- *Eredità Gregori* (1748-1802), b. 1;
- *Teatro Comunale* (1762-1922), fasc. 1;
- *Affitto dello Stato di Castro e Ronciglione* (1764-1791), b. 1;
- *Società Scarselli - Boschi* (1767-1770), fasc. 6;
- *Fondo Canova* (1852-1922), fasc. 1;
- *Lucidi* (Sec. XX *ineunte*), rotoli 2;
- *Miscellanea* (1460-1900), regg. 3, fasc. 13.

L'archivio privato Franchi Scarselli è stato dichiarato di notevole interesse storico e pertanto sottoposto alla disciplina dell'allora vigente Decreto Legislativo 29 ottobre 1999, n. 490 da parte della Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna l' 8 marzo 2004; a seguito di tale determinazione il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha provveduto a finanziare un intervento complessivo di riordino e di inventariazione, curato da chi scrive e condotto a termine nel novembre 2005.

Naturalmente, come in ogni archivio familiare di rilievo, accanto all'archivio propriamente prodotto dai membri delle famiglie Franchi e Scarselli si sono conservati gli archivi aggregati delle famiglie:

- Tassinari di Cento (7 buste, 4 registri, 2 fascicoli dal 1556 al 1891), i cui beni e diritti sono confluiti nell'attuale famiglia Franchi Scarselli a seguito del matrimonio della contessa Elisabetta Tassinari († 1866) con Cesare Alessandro Scarselli;

- Pinchiari di Bologna (2 buste, 1 fascicolo dal 1504 al 1869), i cui beni e diritti sono confluiti nell'attuale famiglia Franchi Scarselli a seguito del matrimonio di Elisabetta Pinchiari con Cesare Alessandro Scarselli (in particolare con gli atti relativi al beneficio, di collazione Pinchiari, della chiesa di San Girolamo dell'Arcoveggio, poi giunta in

giuspatronato degli Scarselli);

- Bernardini Della Massa Golfarelli di Cesena (7 buste, 11 registri, 4 fascicoli dal 1464 al 1929)²⁸;

- Viviani di Urbino (1 registro di «Libro dei ricordi per conto degli interessi di casa», *Post* 1560 fino al 1711)²⁹;

- Gucci Boschi di Faenza (4 registri di «Istrumenti e memorie» della famiglia Valletta di Sezze (LT), dal 1673 al 1696)³⁰.

²⁸ La famiglia dei conti Bernardini Della Massa di Cesena si ritiene tradizionalmente discendente dei nobili Tarlati di Arezzo; in particolare fu Martino di Bernardino dei Bernardini che nel 1505 fu investito dal duca di Urbino Guidubaldo da Montefeltro del feudo della Massa nel Montefeltro, in premio dell'aiuto prestatogli per il recupero di Urbino tolto a Cesare Borgia. I Bernardini Della Massa ricoprirono cariche di rilievo e strinsero alleanze matrimoniali prestigiose; in particolare Lucia Bernardini Della Massa († 1711) fu moglie di Giulio Cesare de' Medici e fondò il baliato dell'Ordine di Santo Stefano, con il privilegio del titolo di "bali" a favore del primogenito della casa. La loro discendenza diretta terminò con Pirro Bernardini Della Massa (1789-1856), che dalla moglie Laura Montani di Pesaro ebbe tre figlie: Emilia, andata sposa a Francesco Golfarelli della nobile famiglia di Civitella di Romagna; Teresa, moglie di Fulvio Viviani di Urbino; ed Elisa, moglie di Stefano Gucci Boschi di Faenza. Italo Golfarelli, figlio di Francesco Golfarelli, assunse per sé anche il cognome e i titoli dei Bernardini Della Massa; acquisì poi anche i diritti della famiglia Scarselli di Bologna attraverso il matrimonio con Alessandrina Scarselli, da cui nacque Antonietta Golfarelli Della Massa (1885-1973); infine dal matrimonio di questa con Guido Franchi (1887-1969) tutti i diritti e anche gli archivi delle famiglie Bernardini Della Massa Golfarelli, Viviani e Gucci Boschi confluirono nell'attuale famiglia Franchi Scarselli di Bologna. Cfr.: *Cenno necrologico intorno il cavaliere Pirro Bernardini conte Della Massa*, Faenza 1865; DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, I, Pisa 1886, p. 490; U. DALLARI, *Motti araldici editi di famiglie italiane*, Bologna 1918, p. 135; SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, III, Milano 1930, p. 509; *Albo nazionale [...] Famiglie storiche*, cit., p. 361.

²⁹ I beni e i diritti della famiglia Viviani di Urbino, ascritta alla nobiltà urbinata nel 1821, sono indirettamente confluiti nell'attuale famiglia Franchi Scarselli a seguito della fine della discendenza diretta di Pirro Bernardini Della Massa, con il matrimonio tra una figlia di questi, Teresa, e Fulvio Viviani. Cfr.: SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, VI, cit., p. 962.

³⁰ Anche quanto resta in questa sede della documentazione appartenuta alla famiglia Gucci Boschi di Faenza (famiglia patrizia e del novero consiliare cittadino fin dal Trecento) vi è giunto a seguito della fine della discendenza diretta di Pirro Bernardini Della Massa, con il matrimonio tra una figlia di questi, Elisa, e Stefano Gucci Boschi. Tuttavia i quattro registri copiarati di atti che qui si conservano non sono stati prodotti dalla famiglia Gucci Boschi, bensì dalla famiglia Valletta di Sezze (LT), antica e cospicua famiglia di quel centro dell'odierno Lazio meridionale. Questi registri, allo stato

In concreto, il codice che costituisce il 'nuovo', inedito testimone degli statuti quattrocenteschi di Cento e che si trova nell'Archivio privato Franchi Scarselli³¹ è un registro cartaceo, di 101 carte numerate regolarmente 1-101, privo di coperta, verosimilmente una copia privata del XVII secolo *ineunte* che plausibilmente potrebbe essere giunta in questa sede in relazione ai legami contratti per via matrimoniale dalla famiglia centese Tassinari con la famiglia Scarselli.

Il codice, privo di ogni intitolazione o segnatura originale e chiamato perciò convenzionalmente "Statuta terrae Centi", contiene la copia semplice di materiali normativi che si datano dal 15 settembre 1460 al 21 luglio 1598, e propriamente:

- gli [Statuta civilia terrarum Centi et Plebis], del 1490, alle cc. 1r-61v;
- gli [Statuta criminalia terrae Centi], del 1460, alle cc. 62r-88r (la c. 88v è bianca);
- gli «Statuta damnorum datorum terrae Centi», del 1534, alle cc.

attuale delle conoscenze, debbono essere pervenuti alla famiglia Gucci Boschi dopo il suo trasferimento a Roma (in quanto in particolare Giovan Carlo Gucci Boschi, figlio di Stefano e morto nel 1910, fu più volte deputato al Parlamento) e assieme ad altra documentazione relativa alla famiglia De Magistris, sempre di Sezze. Porta a postulare un simile passaggio il fatto che questi registri copiati siano sicuramente appartenuti in prosieguo di tempo alla famiglia De Magistris - come dimostrano le note d'uso da parte di Superio De Magistris per gli anni 1815-1817 -, mentre proprio la famiglia Gucci Boschi risulta a propria volta essere venuta successivamente in possesso almeno delle carte dell' "Opera pia De Magistris" di Sezze, in quanto che proprio essa ha provveduto a donarle all'Archivio di Stato di Roma (mentre ora sono conservate presso l'Archivio di Stato di Latina; cfr.: *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, II, Roma 1983, p. 495). Conseguentemente - in piena corrispondenza con quanto è riportato dalla tradizione familiare della famiglia Franchi Scarselli - è del tutto plausibile che all'interno della famiglia Gucci Boschi si siano verificate acquisizioni - e dispersioni verso altri rami di parentela - di carte provenienti dalla famiglia De Magistris. Va tuttavia tenuto presente che almeno l'archivio privato del ramo familiare Ambrosi De Magistris è ancora presso la famiglia stessa ad Anagni (FR) (*Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida. I. Abruzzo - Liguria*, a cura di G. Pesiri, M. Procaccia, I. P. Tascini, L. Vallone, coordinamento di G. De Longis Cristaldi, Roma 1991, p. 163). Cfr.: *In morte del conte cavaliere Stefano Gucci Boschi. Articoli, discorsi, epigrafi raccolte dalla famiglia*, Faenza 1885; SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, I, Milano 1928, p. 371 [voce: *Ambrosi De Magistris*], e III, cit., pp. 613-614 [voce: *Gucci Boschi*]; *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, XCV, Firenze 1979, p. 122.

³¹ ARCHIVIO PRIVATO FRANCHI SCARSELLI, *Miscellanea*, 1 [*Statuta terrae Centi*].

89r-93v;

- le «Taxae mercedum instrumentorum rogandorum per dominos notarios terrae Centi [...]», s. d., alle cc. 94r-96v;

- gli «Statuta et provisiones de locationibus domorum et apothecarum Centi» (s. d., con lettere ducali degli anni 1567-1572), alle cc. 97r-100r;

- la «Bulla gratiarum» concessa da papa Clemente VIII a seguito della devoluzione alla Santa Sede (1598), alle cc. 100r-101r (la c. 101v è bianca).

Le peculiarità emergenti a una prima analisi comparativa di questo codice - verosimilmente una redazione 'privata' compiuta ad opera di un giurisperito centese per fini di uso e di documentazione personale - con i rubricari editi, sono principalmente formali e non contenutistiche, dell'ordine di omissioni del testo di alcune rubriche o di variazioni nel loro ordine, ovvero di varianti grafiche di modernizzazione o di banalizzazione del dettato; piuttosto l'interesse più originale risiede nella tradizione dei materiali normativi aggiunti in regime di vigenza, come le copie delle lettere ducali, che fanno a tutti gli effetti parte della 'massa' normativa ma che spesso vengono raccolte in appendice ai codici statutari in maniera parziale e divergente da testimone a testimone, anche quando si tratti di esemplari 'ufficiali'.